

Visita a San Patrignano

Lunedì 15 ottobre partimmo alle ore otto per arrivare alla comunità di recupero di tossicodipendenti di San Patrignano. Appena arrivammo, non ci era ancora ben chiaro cosa avremmo fatto. Vedemmo subito dei ragazzi all'entrata che, presumibilmente, ci stavano aspettando; questi ragazzi si rivelarono poi essere le nostre guide per quel giorno. Quando entrammo, iniziarono subito con il portarci attraverso il complesso per farci visitare le varie aree dedicate a diverse professioni, che servono per insegnare ai ragazzi un lavoro da svolgere in futuro, quando usciranno dalla comunità. La prima area che visitammo fu il canile. Poi ci portarono in mensa, dove pranzammo insieme a loro; in seguito, visitammo altre aree lavorative come la pelletteria e la stampa. Infine, ci portarono nel teatro, dove un ragazzo ci raccontò la sua esperienza e ci espose, insieme all'aiuto di altri ragazzi, il progetto Wefree, per la prevenzione all'uso di sostanze stupefacenti. Il messaggio che questo progetto e i ragazzi davano era di cercare di affrontare le difficoltà parlando di esse. Ci spiegarono che, se erano arrivati a fare uso di quelle sostanze, era perché non parlavano dei loro problemi con nessuno, né con gli amici né con i genitori. Ci spiegarono che San Patrignano li aveva aiutati ad acquistare il coraggio di parlare e di non tenersi tutte le emozioni, le preoccupazioni e i problemi dentro, siccome era proprio perché non si confidavano che erano arrivati fino a lì. Quindi, ciò che volevano trasmetterci era di parlare di quello che proviamo, le nostre emozioni, i nostri problemi ma anche le nostre gioie. Per introdurci in questo progetto, ci fecero riflettere su alcuni aspetti dell'esperienza del ragazzo che aveva raccontato la sua storia, ci fecero pensare ai problemi degli adolescenti e quindi alle nostre vite, per spingerci a parlare con i nostri genitori e i nostri amici. L'attività che mi fece il più riflettere fu quella finale: quando ci diedero un pennarello e ci dissero che avremmo dovuto scrivere quello che avremmo voluto cambiare di noi stessi. Penso che alcuni di noi non avessero compreso il peso di quella domanda, e l'avessero presa alla leggera, senza riflettere. Ma è proprio quella domanda il nucleo di ciò su cui avremmo dovuto riflettere; che cosa ci potrebbe portare, di noi stessi, alla situazione che i ragazzi di San Patrignano vissero? Alla fine della gita ho riflettuto molto su cosa pensavo di San Patrignano: ovviamente non avrei mai voluto vivere in una comunità, ma vedevo quanto erano felici, e immagino sia stato un sollievo per loro entrarne a far parte, perché sono tutti molto uniti, avendo vissuto esperienze simili ma anche molto diverse; e quindi si supportano e si aiutano gli uni con gli altri. Credo che questa esperienza mi abbia segnato e mi abbia spinto a riflettere su me stessa, che è una cosa che non faccio spesso: di solito penso, e credo che la maggior parte dei miei coetanei faccia così, "cosa pensano di me agli altri?" e non "cosa penso io di me stessa e dei miei problemi?". Come nell'esperienza del ragazzo: lui voleva che gli altri lo vedessero come un "duro" e non voleva far trasparire la sua fragilità, non voleva che lo vedessero come "lo sfigato" pieno di problemi. E credo che ognuno si chiuda davanti a queste cose, ma la visita San Patrignano ci ha insegnato che per far capire agli altri cosa proviamo non dobbiamo sperare che lo intuiscano, ma bisogna parlare.

Una studentessa di scuola sec. di 1° grado

